

condoni, appalti, amianto

Volevano accreditare le aziende «inquinare»

Nella legge Comunitaria il Pdl aveva infilato un articolo per far concorrere le ditte condannate negli appalti pubblici

Il caso / 2

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Parlano, annunciano, e intanto con la mano sotto il tavolo provano a cambiare le regole, a farle più dolci per le aziende in odor di criminalità. «Abbiamo sventato un colpo di mano», dice la senatrice del Pd Silvia Della Monica, componente della commissione antimafia e già magistrato. In sostanza, recependo la legge Comunitaria, per adempiere agli obblighi dell'Italia in seno all'Unione europea, senza nessuna attinenza il governo aveva modificato un articolo - il 44 - che allargava le maglie per le imprese che vogliono concorrere agli appalti pubblici. Nemmeno la condanna - se non definitiva - impediva alle ditte di partecipare. E così quegli imprenditori già giudicati colpevoli per reati depenalizzati o processati per reati poi prescritti. «Insomma - nota la senatrice - si rimettevano in gioco un sacco di imprese inquinate».

Altro che lotta alla mafia. Questo era un favore a tutte quelle imprese della zona grigia. «Questa modifica nel codice degli appalti che governo e maggioranza volevano inserire avrebbero abbassato le soglie di tutela contro le infiltrazioni mafiose e la trasparenza e correttezza dell'azione amministrativa». Il Pd ha sventato il tutto chiedendo che fosse dichiarata inammissibile una modifica del genere nell'ambito della «Comunitaria». In effetti centrava zero, e la maggioranza, una volta smascherata, ha dovuto aderire per non sollevare un polverone proprio nel giorno in cui Berlusconi, Maroni e Alfano imbastivano lo show del go-



Il sequestro di un appalto illegale

Silvia Della Monica La senatrice del Pd interviene e svergogna la maggioranza

verno lancia in resta contro la criminalità organizzata, giù a Reggio Calabria.

Così, nel mentre si fingeva di inasprire la legislazione contro le mafie, e mentre gli industriali timbravano con l'esclusione dagli appalti quelle imprese che non denunciavano di essere vittime di estorsioni e concussioni, il governo reintroduceva queste imprese nel circolo degli affari con l'apparato pubblico. Non solo: «Su nostra richiesta - aggiunge Della Monica - è stato inoltre stralciato l'articolo 51 che, attribuendo una delega al governo, avrebbe abbassato il contrasto alla mafia attraverso l'eliminazione del reato di favoreggiamento e concorso esterno in associazione mafiosa e riducendo le pene a cinque anni quando il nostro ordinamento prevede un regime sanzionatorio molto più alto, come modificato di recente. Ad esser buoni, il governo è in stato confusionale, arriva addirittura a contraddire quanto annunciato dallo stesso premier...».

I morti della Marina: lo Stato paga il silenzio

Deroga alle norme di sicurezza per chi lavorava sulle navi. Ma ci sono 300 militari morti e un processo da buttare

Il caso / 3

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Sesso il diavolo si nasconde nei dettagli. E in questo caso ci è riuscito benissimo. È passato l'altroieri alla Camera l'emendamento «salva-Marina» nella tutela dei militari esposti all'amianto. La norma si perde nella fitta trama di norme-vergogna del ddl lavoro (varato ieri a Montecitorio), che spazia dalla precarizzazione del lavoro al depotenziamento dell'obbligo scolastico. Un combinato esplosivo, nelle cui pieghe si è infilata anche un «piccolo» comma sulle tutele dei marinai. Disposizione a dir poco bizzarra. Si presenta infatti come una norma di interpretazione autentica della legge sulla prevenzione degli infortuni e igiene nei posti di lavoro. In realtà va nella direzione opposta: invece di spiegare le regole, semplicemente le toglie. La disposizione, infatti, introduce una deroga dalle tutele previste per i lavoratori impiegati sulle navi militari. In altre parole, si crea un vuoto normativo: non c'è legge, quindi non c'è tutela.

«È paradossale che all'interno di un provvedimento che ha come compito principale la tutela del lavoro e quindi della sicurezza sul lavoro vengono approvate norme che determinano un vuoto legislativo proprio in materia di igiene e sicurezza sul lavoro. I lavoratori a rischio amianto, dal soldato semplice agli alti ufficiali, devono essere tutelati ovunque questa esposizione si verifichi - dichiara Rosa Calipari - Dopo 55 anni si dice che la normativa generale non è applicabile anche al naviglio di Stato». Ma la deputata Democratica va oltre, e avanza qualche «legittimo



Una zona vietata e da bonificare

Ad personam Il provvedimento salva gli alti ufficiali rinviati a giudizio a Padova

mo sospetto». «La disposizione - osserva Calipari - produce effetti (voglio pensare in buona fede), su un procedimento che vede rinviati a giudizio alcuni militari, a Padova, chiamati a rispondere per la mancata applicazione nei confronti del personale dipendente proprio delle norme della delega in questione».

Il processo di Padova vede coinvolti otto ufficiali della Marina, e circa 500 militari che ritengono di essersi ammalati per l'esposizione all'amianto sulle navi. L'inchiesta inizia con due morti, un capitano di vascello e un maresciallo della Marina, per allargarsi poi a macchia d'olio. Oggi i pm Maurizio Block e Sergio Dini hanno ottenuto il rinvio a giudizio di otto alti ufficiali: due ammiragli, sei generali. I parenti delle vittime attendono giustizia. Ma proprio nei giorni in cui il procedimento è entrato nel vivo, si è pensato bene di costruire una norma ad hoc. Idea maliziosa? Forse. C'è tempo per correggere in Senato. ❖